

Valentina Favarò

## MONITIONI, VETTOVAGLIE ET DINARI.

### IL CONTRIBUTO DELLA SICILIA ALLA POLITICA MEDITERRANEA DI FILIPPO II.

#### 1. Premessa

Gli studi degli ultimi anni sulla struttura politica della monarchia spagnola cinquecentesca hanno sottolineato il ruolo chiave rivestito dai domini della penisola italiana; in particolar modo, Giuseppe Galasso e Aurelio Musi hanno avviato un importante e fecondo filone di ricerche volte ad approfondire il nuovo concetto storiografico di “sistema imperiale spagnolo”<sup>1</sup>, in cui il ducato di Milano e i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna costituirono – da un punto di vista politico, militare e finanziario – un “sottosistema” strategico<sup>2</sup>,

Ricerca svolta all'interno di un progetto finanziato dal MIUR, bando 2004 (ex 40%).  
Abbreviazioni utilizzate: Ags, Archivo General de Simancas; Asp, Archivio di Stato di Palermo; Trp, Tribunale del Real Patrimonio; Codoin, *Colección de Documentos inéditos para la Historia de España*, Imprenta de la viuda de Calero, Madrid, 1842-1895; Sps, Secretarías Provinciales Sicilia; V.I., Visitas de Italia; leg., legajo; l., libro.

<sup>1</sup> Musi considera come termine *a quo* del nuovo percorso storiografico il 1994, anno di pubblicazione del volume di G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994, e del convegno di Raito (atti pubblicati in A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996).

<sup>2</sup> Infatti Musi, fra i caratteri distintivi del sistema imperiale – principalmente individuati nell'unità religiosa e politica, nella presenza di una “regione-guida” (la Castiglia), in un «rapporto tra concentrazione e partecipazione politica» – annovera una “interdipendenza fra le parti”, realizzata mediante lo sviluppo di sottosistemi con

delimitazioni geografiche (regionali) e uniformità politica, fra i quali, per l'appunto, si può individuare il “sottosistema Italia”.  
Fra le pubblicazioni più recenti, cfr. per il ducato di Milano, G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 2001; A. Álvarez Ossorio Alvaríno, *Milán y el legado de Felipe II. Gobernadores y Corte provincial de los Austrias*, Madrid, 2001; M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Quaderni di Mediterranea, n. 4, 2007, pp. 467-512 (online sul sito [www.mediterranearicerche.it](http://www.mediterranearicerche.it)); per il regno di Napoli, C. J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles en el imperio de Carlo V. La consolidación de la conquista*, Madrid, 2001; G. Sabatini, *La spesa militare nel contesto della finanza pubblica napoletana del XVII secolo*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi cit.*, pp. 593-636; per il regno di Sardegna A. Mattone, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, «Studi Storici», n. 2/2001; per la Sicilia H. G. Koenigsberger, *L'esercizio dell'impero*, Sel-

sempre più impegnato nelle dinamiche di *do ut des* che legavano il potere centrale alle autorità locali dei diversi *reynos*.

In questa nuova realtà politica – che si delineò in maniera più compiuta nei primi anni del regno di Filippo II – cominciarono quindi a consolidarsi gli scambi osmotici fra centro e periferie e fra le stesse periferie: si sviluppava, cioè, una “teoria dell’impero”, ovvero la conduzione di una linea politica frutto di un compromesso e di un ricercato equilibrio fra quanto le autorità locali avrebbero potuto fare per il re e quanto il re per i propri sudditi. La logica del compromesso, secondo il punto di vista del monarca, prevedeva senz’altro la possibilità di disporre di «forze, riputazione e comodità» nei domini della penisola:

Le forze gli sono somministrate con denari per l’entrate ordinarie e straordinarie che ne cava e per li donativi che gli son fatti, per tanto numero de’ soldati, che si estraggono dallo stato di Milano e dal regno di Napoli, per tante galere che si fabbricano e che si armano a Napoli ed in Sicilia. La riputazione gli viene da possedere due parti principalissime di questa provincia, oltre la Sicilia, che situate nell’estreme regioni di essa si può dire che pigliano tutte le altre di mezzo. È vero che per esser lontane fra di loro si potrebbe opporre che non fossero ben sicure, quando li principi italiani se gli volessero collegare contro. Ma da questi s’assicura con le dipendenze, con le amicizie, con l’obbligarseli e con le galere può dall’uno somministrare aiuto all’altro con gran facilità<sup>3</sup>.

La storiografia relativa al ducato di Milano ha evidenziato la rilevanza “geopolitica” dell’area lombarda, che «assolveva molteplici funzioni, interagendo continuamente con numerosi territori asburgici e no, situati nella penisola italiana o al di fuori di essa<sup>4</sup>, e soprattutto ha sottolineato gli stretti rapporti strategico-finanziari tra il *Milanesado* e il regno di Napoli, rispettivamente “fucina” e “bacino fiscale” della monarchia. Il regno di Napoli, difatti, secondo Galasso,

nella gerarchia dei domini asburgici [...] si venne sempre più configurando come il paese che [...] era diventato, dopo la Castiglia, il più importante per le risorse finanziarie che la monarchia ne traeva e come elemento essenziale del predominio asburgico in Europa in quanto pietra angolare del sistema dei domini della monarchia in Italia<sup>5</sup>.

Ma oltre all’importante ruolo fiscale, Napoli rappresentò – almeno per la seconda metà del Cinquecento –

uno dei campi di applicazione delle politiche di Filippo II e, anzi, sotto il profilo militare era uno dei più importanti perché centrale e di riferimento nel sistema difensivo mediterraneo. Le iniziative realizzate negli anni a cavallo della battaglia di Lepanto – costituzione, armamento e manutenzione di una numerosa flotta navale, costruzione del nuovo arsenale, realizzazione del sistema di torri di avvistamento lungo

lerio, Palermo, 1998; le pp. 14-16 di N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma, 2003.

<sup>3</sup> Relazione di Spagna di Francesco Soranzo cav. ambasciatore a Filippo II e Filippo III dall’anno 1597 al 1602, cit. in M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la*

*geopolitica italiana e la strategia asburgica* cit., p. 478n.

<sup>4</sup> Ivi, p. 497.

<sup>5</sup> G. Galasso, *Alla periferia dell’impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)* cit., p. 23.

l'intero perimetro del Regno, approvvigionamento costante di parecchie migliaia di unità in servizio (soldati spagnoli, militari del "Battaglione", marinai e rematori) – mettevano in moto un sistema di commesse statali che aveva potenzialmente in sé il dinamismo necessario a favorire l'aumento della circolazione del danaro, sollecitare l'iniziativa dell'imprenditoria locale e, in definitiva, avviare un ciclo virtuoso per l'economia napoletana<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda la Sicilia, sono stati gli studi di Romualdo Giuffrida e di Giuseppe Giarrizzo a evidenziare le dinamiche politiche ed economiche, militari e finanziarie sviluppatesi nella seconda metà del XVI secolo<sup>7</sup>. Da allora, le successive ricerche di Antonino Giuffrida<sup>8</sup>, Rossella Cancila<sup>9</sup> e Domenico Ligresti<sup>10</sup> hanno sottolineato l'importanza rivestita dall'isola all'interno della monarchia spagnola nell'arco dell'intero secolo, impegnata nel mantenimento di una *pax* tanto religiosa quanto politica, mediante la costruzione di frontiere – labili, permeabili, spesso esse stesse luoghi di scambi e di influenze<sup>11</sup> – che potessero preservare la potenza cristiana da possibili minacce esterne, quand'anche questo comportava forti inasprimenti fiscali e pesanti indebitamenti<sup>12</sup>. Nell'isola si riscontrava – seppure in tono minore – lo stesso "dinamismo" del regno di Napoli: anche in Sicilia, infatti, la definizione dell'intero sistema militare implicò un maggiore impiego di forza lavoro, la circolazione di artigiani, mastri e guastatori, un aumento della produzione di grano, vino, carne e pesce salato, e il tentativo di sperimentare nuovi settori

<sup>6</sup> G. Fenicia, *Napoli e la guerra nel Mediterraneo cinquecentesco. Nota storiografica*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi* cit., p. 396.

<sup>7</sup> R. Giuffrida, *La politica finanziaria spagnola in Sicilia da Filippo II a Filippo IV (1556-1665)*, «Rivista Storica Italiana», a. LXXXVIII (1976), pp. 311-341; G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 1989, vol. XVI.

<sup>8</sup> A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del Cinquecento*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1999.

<sup>9</sup> R. Cancila, *Fisco Ricchezza Comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto Storico italiano per l'età Moderna e Contemporanea, Roma, 2001.

<sup>10</sup> D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XVI e XVII). Mobilità di uomini e idee*, Quaderni di Mediterranea, n. 3, 2006 (online sul sito [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it)).

<sup>11</sup> Cfr. R. Cancila, *Il Mediterraneo asse-diato*, in Ead. (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)* cit., pp. 7-67.

<sup>12</sup> «La guerra en el Mediterráneo y en los Países Bajos exigía cada vez más del sistema financiero de la monarquía española y de la economía de Castilla. El cardenal Granvela, virrey de Nápoles desde 1571 hasta 1575, y el duque de Terranova, el nativo presidente de Sicilia, pusieron de manifiesto con absoluta claridad, en sus cartas a Madrid, que las demandas de la guerra contra los turcos estaban creando un alarmante déficit presupuestario en sus territorios y produciendo un agotamiento de los recursos locales. Estos, a su vez, estaba llevándoles a recurrir a unos procedimientos financieros nada deseables, tales como la venta de cargos públicos, de tierras reales y de derechos de jurisdicción, que inevitablemente incrementarían el poder de las clases privilegiadas de la autoridad real» (J.H. Elliott, *La Europa Dividida (1559-1598)*, traduzione castigliana di Rafael Sánchez Mantero, Editorial Critica, Barcellona, 2002, pp. 257-258).

produttivi, quali – per esempio – quello della polvere da sparo<sup>13</sup>. Si erano dunque innescati i meccanismi di una “economia di guerra”, che non avrebbe esclusivamente ovviato alle necessità sorte entro i confini del regno. La Sicilia, infatti, più di Napoli e Milano – maggiormente orientate e coinvolte nella politica “continentale” – fu la protagonista incontrastata della “politica mediterranea”, che richiedeva, oltre al potenziamento della difesa nelle zone rivierasche dell'impero spagnolo, anche il mantenimento dei presidi oltre-mare. Durante i quasi quarant'anni di regno del *rey prudente*, i due “colossi imperiali” (spagnolo e ottomano) non si concessero praticamente mai tregua (ad eccezione delle brevi sancite nel 1578 e agli inizi degli anni '80), e pertanto la conquista e il mantenimento di basi strategiche aldilà dei confini – Tunisi, La Goletta e Malta – divenivano indispensabili per un più forte controllo sul Mediterraneo.

In questo contesto, per collocazione geografica e opportunità logistica, la Sicilia divenne “il centro della periferia”: con ritmo incessante venivano inviate dai porti di Trapani, Palermo, Termini e Messina navi cariche di uomini e merci. Ed anche alle porte del XVII secolo, quando le risorse dell'isola si impiegavano maggiormente per supportare gli impegni di un impero sempre più orientato verso il Nord<sup>14</sup>, i pagamenti effettuati localmente – per reclutamento ed equipaggiamento dei soldati, acquisti e spedizioni di grano, viveri e munizioni – così come quelli effettuati fuori dal Regno, continuarono ad essere ingenti. Gli studi condotti da Carmelo Trasselli e Maurice Aymard<sup>15</sup> dimostrano infatti che l'ammontare dei pagamenti continuò a crescere nei primi decenni del Seicento, e che a partire dal 1620 le entrate ordinarie – totalmente assorbite dal pagamento del *tercio*, galere, pensioni e stipendi – non sarebbero

<sup>13</sup> D. Ventura, *L'impresa metallurgica di Fiumedinisi nella seconda metà del XVI secolo*, in A. Giuffrida-G. Reborà-D. Ventura, *Imprese industriali in Sicilia (sec. XV-XVI)*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1996; cfr. anche O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993, p. 236.

<sup>14</sup> Secondo Carmen Corona Marzol, a partire dal 1580 «se produce claramente un cambio de signo, un giro de estrategia denominado con el apelativo de “giro al Norte”, que simboliza el abandono de la política activa en el Mediterráneo y el Norte de Africa, por una clara orientación hacia los países septentrionales de Europa, que transforma el teatro de operaciones del *Mare Nostrum* en un ámbito secundario». L'Autrice ritiene che questo “cambio di segno” sia stato causato principalmente da una presenza sempre maggiore delle forze

dei paesi marittimi del nord Europa lungo le coste spagnole e lusitane, con l'intenzione di partecipare al commercio con l'oriente; dall'annessione del Portogallo e dall'internazionalizzazione dei conflitti francesi e olandesi, che spostarono di fatto i conflitti nell'Atlantico, che diventa «el principal teatro de las correrías en comparación al Mediterráneo que cambia sensiblemente su frente belicista» (C. Corona Marzol, *La defensa de la península ibérica: la frontera de agua a finales del siglo XVI*, in *Las sociedades Ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, tomo II, Comisaría General de España en la Expo de Lisboa, Madrid, 1998, pp. 534-535).

<sup>15</sup> C. Trasselli, *I genovesi e la Sicilia durante la guerra dei Trent'anni*, «Rivista storica Italiana», a. LXXXIV (1972), IV, pp. 978-987 e M. Aymard, *Bilancio di una lunga crisi finanziaria*, ivi, pp. 989-1021.

più state sufficienti. E nonostante ai contributi regolari venissero aggiunti quelli “volontari” delle città franche Palermo e Messina e doni “liberi” offerti da tutto il Regno, si dovette ricorrere sia all’alienazione del capitale, sia alla vendita delle gabelle a favore di lombardi e, principalmente, di genovesi.

## 2. 1559-1570: il mantenimento dei presidi oltremare

Alla metà del XVI secolo, per recuperare le risorse necessarie alla sicurezza interna e al sostegno della politica estera di Filippo II, fu indispensabile un inasprimento del prelievo fiscale. La tesoreria generale cominciò a ricorrere al capitale privato, fornito per lo più da mercanti-banchieri genovesi e toscani, mediante il sistema dei mutui a interesse e a breve termine, garantiti sia dal gettito di numerose gabelle, sia dal rilascio di tratte (licenze di esportazione). Il tutto, principalmente, per affrontare un “gasto straordinario” consistente secondo le stime del viceré Juan de Vega in 419.795 scudi, e in gran parte costituito dalle spese affrontate per la spedizione in «Africa di monitioni, vettovaglie et dinari», e «in la Goletta per supplire in dinari a la paga de la gente di quella fortezza»<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> «Questa regia corte stava in debito quando in qua vinimmo di duicento et quarantamila scudi, et havendo da poi successo la jornata de Alemagna se inviario ad Sua Maestà scudi centotrentacinque milia in due partite et si inviario a Don Ferrante Gonzaga per ordine di S.M. scudi trentamila et tricentoventisette, et si pagarno per assignatione fatta iqua altri scudi quarantaunmilia setticentottantauno. In la impresa di Africa di monitioni, vettovaglie et dinari scudi 61173. In la provisione d’Africa da poi di essere stata presa et per la paga della gente scudi 75408. In la Goletta per supplire in dinari a la paga de la gente di quella fortezza et per lo alto prezzo di li grani et altri vittuvaglie ultra de lo ordinario scudi 25972. In li commissari che si hanno inviatio per lo regno per lo del grano della guerra et altri necessitati che si hanno offerto scudi 3000. In li soldati italiani e spagnoli, armi et monitioni che si hanno fatto venire de Italia e di Spagna, soldo et nolito di vasselli scudi 47134. Di maniera che questi gastu extraordinari sommano scudi 419795, et aiuntandosi con lo che è più lo exito ordinario omni anno che la intrata

ordinaria ad ragione di 50000 scudi che avanzano in quattro anni che sonno scudi 200000, et con lo debito che si dicia innante che como è detto erano scudi 204000, somma tutto scudi 823795, et benchè si habbia dispeso la sopradetta somma la regia Corte fino a hoggi solamente resta di quella in debito di scudi 594471, compresi in questo conto l’interessi che han corso fin al fine di questo mese d’agosto che son stati li più moderati che è stato possibile, perché nessuno è stato più di duedeci per cento lo anno et alcune partite sono state a deci, a novi et a otto, et di una buona parte non corre interesse alcuno per essere stati denari prestati da persone particolari. Per lo che si mostra che se non si fosse havuto il guasto straordinario che con quello che è più lo exito ordinario che la intrata ordinaria monta scudi 619795, non solamente non si doveria al presente ma se haveria pagato li scudi 204000 [...] Et di più del sopradetto con la guardicione ordinaria de le piazze che si guardano in questo regno che sonno Trapani, Messina, Siracusa et Melazzo, son bisogno como sino qua se son tenuti 4000 infanti, 400

Tra il 1548 e il 1559, mediamente, l'87% delle entrate tributarie ordinarie del Regno di Sicilia si destinò alle spese militari: ben scudi 193.297 annui su un introito medio di 222.284<sup>17</sup>. La richiesta di denaro era costante: «visto que en esta necesidad se junta la que el Rey nuestro Señor tiene fuera de a qui», il Parlamento, nel giro di tre anni (nel 1554 e 1557) aveva votato due donativi per un totale di 300.000 scudi (100.000 prima e 200.000 poi) per il mantenimento del proprio apparato difensivo e per supportare la politica estera del re<sup>18</sup>, al

cavalli repartiti del servitio militare et per la guardia de li marinari ultra del servitio militare altri 400 cavalli che si hanno fatto al soldo, li quali né molto maggior quantità basteria né porria esser sufficiente senza restare a pericoli molto notori [...] Assimismo supplicherete S.M. che poi veda per la guardia di questo regno non vi è possibilità et è necessario che S.M. provvede che sia servita che per la provisione di Africa et la Goleta si preveda di questo regno solamente di grano, lo quale non sarà senza grandissimo travaglio et carico, et le altre cose si provvedano da un'altra parte. Et perchè in questo regno vi sonno alcune minutentie che in altra parte non si troveranno cossi presto, et per la satisfactione di quelli che stanno in quelli fortezze et per quel che desiamo et qua sforzarne di far più di quel che sarà possibile, se le potrà provvedere di iqua fino a 2500 o 3000 scudi di li ditti minutentie et ha di comandare S.M. si per lo suo interessi como perchè in qua si compisca lo che conviene al suo servitio che conforme a la gente che saranno in le dette piazze se li taxino le rathioni et se le invia quella quantità di grano che haveranno bisogno conforme a ditta taxia, di maniera che non se li dia più del necessario» (Juan de Vega al tesoriere don Filippo La Rocca, Messina, 31 agosto 1551, *Ags. Estado*, leg. 1119, f. 198).

<sup>17</sup> Così ottenuto: 22% dal donativo ordinario (50 mila scudi), 44% dagli introiti del maestro portulano (98647 scudi), 30% dal gettito delle sequezie (65715 scudi) e solo il 2% dalla riscossione della decima e tari (R. Cancila, *Fisco Ricchezza Comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 49).

<sup>18</sup> «Yo he querido entender despues que vine a este fidelissimo reyno particularmente el estado, en que está la hacienda

de sua Magestad, y las cosas de la guerra tocante a la defensa, y amparo del, y ello, que toca a la hacienda hallo tan gran necesidad, qual vuestras señorias mejor que yo fabran de muchos dias, de la qual pende de la gente de guerra, y galeras a quien se deve doze pagas, de que resultan tantos inconvenientes, que por ser largos, solo dice que se deve considerar las disordines, que de fuerça han de haver en sus abimientos el daño de este reyno, y desservicio de Su Magestad, y el poco provecho, que dellos se puede esperar estando sin pagas, y visto que en esta necesidad se junta la que el Rey nuestro Señor tiene fuera de a qui, como es en España, per raçon de la guerra, que se espera per a quella frontera, y los muchos dineros, que se sacan de cada dia para las necesidades, y Guerras de Flandes, Milan, y Napoles al presente en su defensa, y que para la guardia deste Reyno no hay manera como de otra parte sea soccorido [...] intesa detta proposta essi tre braccij collegialmente congregati [...] benchè questo fidelissimo regno come è notorio si trovi in grandissima povertà e necessità per li molti e continui servitij ha fatto a Sua Magestà, e sterilità de tempi, postponendo li travagli soi eccessivi, che ha patito per diverse occurrenze, specialmente che l'armata turchesca ha discorso per queste parti [...] si ha accordato [...] servire a Sua Magestà di scudi 200000 da pagarsi per tutto il regno, cioè una sexta parte per lo braccio Ecclesiastico, como sono scudi trentatre milia trecento trentatre e tari quattro per li terri del braccio militare e altri scudi ottantatre milia trecento trentatre e tari quattro per le citati e terre del braccio demaniale, per li quali scudi cento sessantasei milia seicento sessantasei, e tari otto toccanti alli doi bracc-

quale, però chiedeva di essere esentato, negli anni successivi, dal fornire ulteriori contributi<sup>19</sup>, e, soprattutto, che «per la provisione di Africa et la Goleta si provveda di questo regno solamente di grano, lo quale non sarà senza grandissimo travaglio et carrico, et le altre cose si provvedano da un'altra parte»<sup>20</sup>.

Ma le contingenze, più della volontà del re, non lo avrebbero consentito. Nel giugno 1559, infatti, Filippo II affidava al viceré Giovanni della Cerda, duca di Medinaceli, l'incarico di condurre la spedizione per riconquistare Tripoli, perduta nel 1551<sup>21</sup>. La Sicilia veniva utilizzata come retrovia e l'organiz-

chij militare e demaniale si habbiano di imporre gabelle o pagarsi per taxia o subjugarsi tanti renditi dello Patrimonio delli detti Universitati Demaniali e Militari, secondo per loro consiglio generale sarà accordato, ita che imponendosi gabelle non siano quelle in prejuditio della Regia Corte, né delle gabelle de' baroni né delle gabelle delle università, dette subjugationi si debbano fari carta gratia redimendi, e imponendosi gabelle o pagandosi per taxia debbano pagarsi nemine exempto, con quelle conditioni e preserve di già espresse nel precedente Parlamento dell'anno decima inditione 1537. Li quali sudi 200000 si haveranno da pagare dello modo detto di sopra in otto equali tande [...] e per poterse S.M. e la R.C. servirse più promptamente e senza interesse del detto donativo li detti tre brachij si hanno contentato come in virtù del presente atto si contentano che S.M. e V.E., per suo nome e parte, possa imporre pro hac dumtaxat vice tantum e non ultra, tanti grani sino alla somma di un tari per tratta, e l'introjti di detti grani siano nella Regia Corte mentre non si vindiranno, da pagarse cioè per ogni salma di formento, come per ogni due salmi d'orgio, o ligumi che si extrahiranno per fuora Regno da qualsivoglia caricatore e loco» (Seduta del parlamento del 21 giugno 1557, in A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748*, Palermo, 1742, 2 voll., vol. I, pp. 298-302).

<sup>19</sup> Nel 1554 «l'Illustrissimo Giovanni de Vega viceré e Capitan Generale di V.M. in questo suo fidelissimo Regno di Sicilia ha convocato general parlamento delli dui brachij e a quelle proposto l'eccessive dispose che V.M. ha tenuto e tene per la conservatione e defentione delli soi regni

et spetialmente di questo di Sicilia e la strenua necessitá che si ritrova questa sua Regia Corte [...] con ogni prontezza d'animo è stato accordato farli servizio di scudi cento milia [...] supplicando V.M. di accettarlo et comandar che sia per alcuni anni discansato» (Ags, Estado, leg. 1122, f. 131). Koenigsberger sottolinea che «con questo donativo straordinario il limite massimo dei tributi parlamentari era quasi del tutto raggiunto. Per lo più i viceré rimanevano soddisfatti se riuscivano ad ottenere l'aggiornamento dei 225.000 scudi, oltre agli occasionali sussidi speciali, e solo verso la fine del regno fu possibile forzare le tasse del Parlamento fino alla cifra massima di 278.000 scudi» (Koenigsberger, *L'esercizio dell'impero* cit., p. 134). Dal 1547 al 1556 il Parlamento era stato convocato ben otto volte, e poiché in ogni seduta veniva inoltrata la richiesta di versamenti finanziari, era inevitabile che si cominciasse ad avvertire forte il peso dei contribuiti, anche perché il decennio dal'49 al '59 fu afflitto da gravi carestie; cfr. M. Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2003, vol. I, p. 159.

<sup>20</sup> Ags, Estado, leg. 1122, f. 198.

<sup>21</sup> Nella lettera inviata da Filippo II al Medinaceli si adducevano le motivazioni della spedizione: la congiuntura favorevole data dalla recente pace con la Francia (Cateau-Cambrésis) e dalle difficoltà incontrate da Dragut al ritorno dalle montagne del Darien; l'impellenza di arginare un pericolo così vicino alle coste della penisola italiana; la facilità dell'impresa, che secondo il re si sarebbe potuta concludere velocemente senza dover affrontare grandi ostacoli logistici ed economici.

zazione gravava principalmente sulle risorse dell'erario dell'isola. Nel mese di luglio il luogotenente del Protonotaro cominciava a stipulare i primi atti per reperire il denaro necessario all'impresa, per la quale si impiegarono 293.455 scudi (circa 117.000 onze)<sup>22</sup>. La Regia Corte, per racimolare la somma richiesta, ricorse principalmente ai prestiti (che coprirono il 54% del fabbisogno) e alla vendita di tratte per l'esportazione del grano (32%); il rimanente 14% si ottenne da alienazioni delle risorse del patrimonio regio<sup>23</sup>.

Le difficoltà riscontrate nel reperire i fondi necessari provocarono un ritardo nell'attuazione del progetto. La flotta (composta da 57 galere, 7 brigantini, 16 fregate, 28 navi, 2 galeoni e 12 altre imbarcazioni, che trasportavano in totale 14.000 uomini e una compagnia di cavalleggeri) riuscì infatti a salpare solamente a ottobre inoltrato, andando così incontro, come era prevedibile, a numerose tempeste<sup>24</sup>. Impossibilitato a proseguire lungo la rotta, il viceré decise allora di approdare a Malta, dove le truppe rimasero fino al febbraio dell'anno successivo, decimate, fra l'altro, da una forte epidemia<sup>25</sup>. Quando finalmente si riuscì a riprendere la spedizione, il Medinaceli, che «come era ottimo cavaliere, e bravo politico, così era privo di coraggio, e nell'arte della guerra poco sperimentato; laonde atterrito dalla difficoltà dell'impresa, propose che fosse meglio di conquistare l'isola delle Gerbe»<sup>26</sup>. Abbandonato quindi il pro-

<sup>22</sup> Secondo Antonino Giuffrida la somma è approssimata per difetto, poiché a questa devono essere aggiunti gli interessi dei capitali presi in prestito e da pagarsi negli anni successivi. Calcolando, dunque, un interesse del 12%, la Regia Corte, in un anno, a 117000 onze acquisite, deve aggiungerne 14040 (A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del'500* cit., p. 416).

<sup>23</sup> *Ibidem*. Di fondamentale importanza fu anche l'intervento dei finanzieri genovesi (mediante i quali si riuscì a coprire il 49% del finanziamento), la partecipazione dei siciliani (privati e città come Corleone), e la presenza, sia pure minoritaria, dei fiorentini, ai quali venne affidata anche la gestione di alcune gabelle. In tutto questo meccanismo, ciò che ha provocato un ulteriore aggravio della bilancia dei pagamenti del Regno, è stato l'invio di parte del denaro fuori l'isola, come quella impiegata per il pagamento dei noli delle navi (Asp, Trp, numerazione provvisoria, vol. 1854, cc. 604r-797v). Complessivamente, nel 1560 dalla Sicilia partivano per l'isola di Malta 13 imbarcazioni cariche di provviste (*Lista delle navi che sono venuti con vettovalie et munitionij della Regia Corte da diversi luochi nell'isola di Malta per il*

*bisogno dell'impresa di Tripoli*, Ags, Estado, leg. 1125, f. 136).

<sup>24</sup> «Il gran maestro di Malta, uomo di sperimentata abilità, conobbe che non era più tempo, sopravvenendo la rigida stagione, di tentare la presa di Tripoli, e fu d'avviso di differire questa campagna alla primavera ventura. Ma il viceré nostro temendo che il re Cattolico non cambiasse sentimenti, o che per le solite cabale di corte non gli togliesse il comando di quest'armata, e immaginando di trarre da questa impresa molta gloria, si affrettò a partire da Messina, dove si trovava, e [...] s'imbarcò e andossene a Malta, dove avea ordinato che si riducessero tutte le forze destinate all'assedio di Tripoli, e vi giunse alla metà del mese di dicembre» (G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., pp. 201-202).

<sup>25</sup> «Aspettò ben due mesi il duca di Medinaceli, prima che arrivassero i soccorsi ordinati dal monarca delle Spagne, nel qual tempo le soldatesche, che avea menate dalla Sicilia, si ammalarono, ma furono soccorse a tempo dalla carità di quei cavalieri» (*Ibidem*).

<sup>26</sup> *Ibidem*.



getto di attaccare direttamente Tripoli (nel frattempo Dragut – avvisato dell'attacco – aveva avuto modo di rientrarvi con consistenti rinforzi), il viceré decise di sbarcare, in marzo, sull'isola di Gerba<sup>27</sup>. L'occupazione si protrasse incontrastata fino al mese di maggio, ovvero fin quando non venne avvistata la flotta turca comandata da Piale Pascià; Medinaceli decise, allora, di abbandonare l'isola e lasciarvi solo un piccolo contingente, che sarebbe stato presto supportato da rinforzi spediti dalla Sicilia. Le cose però non andarono come previsto e il 31 luglio 1560 Gerba era nuovamente perduta.

Conclusa negativamente l'impresa, e nel timore di un possibile attacco, sebbene «le circostanze del regno erano calamitose, e la carestia, e le visite dell'armata turca aveano ridotta la Sicilia in somma povertà», il Parlamento stanziò altri 200.000 scudi annui per le spese militari. Una parte sarebbe stata recuperata dall'imposizione di una nuova gabella sull'esportazione di grano, orzo e legumi (186.666 scudi)<sup>28</sup>, e un'altra (13.333 scudi) sarebbe stata ripartita tra i tre bracci del Parlamento. Ancora, un anno più tardi (1561) era prorogato il donativo per le fortificazioni (50.000 scudi in sei anni) e approvata l'erogazione di 50.000 scudi annui per nove anni, di cui 39.000 destinati al soldo di sei galere (in ragione, quindi, di 6.500 scudi l'anno per ognuna)<sup>29</sup>. Si assisteva, nel giro di poco tempo, a un incremento del 94% delle spese mili-

<sup>27</sup> Gerba era stata più volte oggetto delle mire cristiane: nel 1284, nel 1501, nel 1510 e 1520, anno in cui la sottomissione dell'isola alla Corona veniva sancita da Ugo Moncada. Sarà sottratta da Dragut nel 1558. Trasselli spiega quale sia l'importanza di questo presidio: «L'isola di Gerba è desertica e forse lo era già nel '500, ma ha una posizione di prim'ordine. Situata a pochi chilometri dal confine tra la Tunisia e la Tripolitania, in linea d'aria a metà strada fra Tunisi e Tripoli, è posta come un molo a protezione del Golfo di Gabes [...] Chi è padrone di Gerba può prendere alle spalle Sfax e Mahadia; oppure, attraverso la depressione dello Sciott el Gerid, può penetrare a Sud del sistema montuoso della Tunisia settentrionale e verso la regione dei laghi [...] La posizione di Gerba spiega perché, almeno dal secolo XIV, i re di Sicilia hanno tentato di porvi piede e perché nel XV secolo vi era una colonia cristiana, precisamente ligure» (C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1982, I vol., p. 232).

<sup>28</sup> «Per potersi havere li denari più prontamente, e soccorrere alle necessità della Regia Corte, non si tenendo al presente

altra forma più meglio, e più expedita breve da contentarse [...] pozza imponere pro ista vice tantum, e non ultra, tari uno, e grani tre, e denari doi per tratta, cioè da pagarsi tanto per ogni salma di formento, come per ogni dui salmi di orgio, e di ligumi, che si extrahiranno per fuora regno da qualsivoglia carricatore e loco» (Seduta del Parlamento del 31 luglio 1560, in A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748* cit., pp. 307-313).

<sup>29</sup> Ags, V.I., leg. 162, f. 2, c. 201r; fu «votato, accordato, e concluso, nemine discrepante, servire Sua Majestà per anni novi continui e completi, di lo soldo di galeri sei, ita che detti sei galere siano e diggiano essere oltra lo numero ordinario di essi dieci galere che Sua Majestà tiene in questo Regno, e non altrimenti, lo quale soldo sia e si intenda a raggione di scudi seimilia e cinquecento per ogni galera, che importa la somma di scudi trentanovi milia ogni anno» (Seduta del Parlamento del 23 aprile 1561, in A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748* cit., pp. 314-320). Cfr. anche R. Cancila, *Fisco Ricchezza Comunità nella Sicilia del Cinque-*

tari: se, come abbiamo detto, tra il '48 e il '59 ammontavano a 193.295 scudi annui, già nel 1565 balzavano a 375.502<sup>30</sup>. Erano anni in cui, sebbene si seguisse «una politica continua, senza clamori, ma efficace con l'andar del tempo», si impiegavano ingenti risorse per il rafforzamento e lo sviluppo dei presidi<sup>31</sup>, fra i quali, con maggior vigore, Malta<sup>32</sup> e La Goletta<sup>33</sup>, perchè considerati, con la Sicilia, i bastioni della cristianità di fronte all'Oriente, quelli che il Turco avrebbe inevitabilmente tentato di conquistare. E il timore, in effetti, non era infondato: nei primi mesi del '65 si cominciava a temere un attacco contro La Goletta, e si riteneva, fra l'altro, che questa volta i turchi avrebbero radunato un numero di galere superiore agli altri anni<sup>34</sup>. Don Garcia de Toledo, con tono palesemente preoccupato, affermava che «lo de la Goleta me

cento cit., p. 54. L'Autrice rileva un errore nella fonte spagnola, che considera il donativo da pagare in tre anni e non in sei. Ritiene che l'inesattezza del dato sia dovuta al fatto che «successivamente al 1561, a partire dal 1567, effettivamente tali donativi continuamente prorogati alla scadenza saranno pagati in tre anni e non più in sei: pur rimanendo dunque il loro ammontare invariato ci sarà però un aggravio reale per il Regno, che dovrà dividere la stessa quota non più per sei, ma per tre annualità» (ivi, p. 56n.).

<sup>30</sup> Ivi, p. 58.

<sup>31</sup> F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* cit., p. 908.

<sup>32</sup> «La consapevolezza nutrita nei circoli governativi centrali e periferici della monarchia ispanica che Malta garantiva la protezione dell'intero Mezzogiorno d'Italia si tramutava in una linea politica di sostegno in uomini e mezzi per la sua difesa (era essenziale per la Spagna disporre dei porti maltesi orientati in direzione del Levante e della Barberia) pure se non mancarono sospetti e dissapori – specie negli anni in cui i Gran Maestri furono dei francesi – che resero a volte difficile lo svolgimento di imprese comuni» (A. Spagnoletti, *L'Ordine di Malta e la Sicilia*, in L. Buono-G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Fondazione Donna Maria Marullo di Condojanni, Roma, 2003, p. 20).

<sup>33</sup> Alonso de la Cueva, governatore di La Goletta, intratteneva con il viceré di Sicilia una fitta corrispondenza, nella quale

comunicava quali fossero le necessità più impellenti. Nel 1563 chiedeva al duca di Medinaceli di spedire 2500 salme di frumento e mille di orzo (in aggiunta rispettivamente alle 2000 e alle 500 previste), 100 salme di fave, 400 botti di vino, 100 cantari di riso, 300 di caciocavallo, 10 di zucchero, 50 di passole, 15 di mandorle, 40 muli, 400 guastatori, 50 giunchi di buoi, 500 palle per le colombrine, e infine «un mastro per fare un mulino di aqua et legname per farlo, et doi mastri per fare rote di artiglieria». Ma il viceré rispondeva che di orzo e frumento si potevano inviare solo le quantità che erano state precedentemente accordate, di fave la metà, e per il vino, riso, caciocavallo, zucchero, passole, mandorle la risposta fu: «la corte non tiene forma di denaro!» Per quanto riguardava mastri e guastatori, figure indispensabili per «maneggiare pale e picco», aggiungeva, «in questo regno non ve ne sono, et quando cen'è stato bisogno se n'è fatto venire di Napoli» (Ags, Estado, leg. 1127, f. 101).

<sup>34</sup> Non era certo una novità ritenere indispensabile la salvaguardia de La Goletta: «per quarant'anni ininterrotti», infatti, «costitui il più importante presidio spagnolo in area islamica. Ad essa la Corona dedicava particolari attenzioni, mantenendo e rifornendo di armi, munizioni e vettovaglie una guarnigione relativamente numerosa, il cui costo ricadeva essenzialmente sui regni di Napoli e di Sicilia» (G. Fenicia, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Cacucci, Bari, 2003, p. 79). Era comunque

da mucha pena, porque no le veo yo ningun género de socorro si el armada viene poderosa este año. Si lo dilatase para el otro, podriase tener mejor esperanza»<sup>35</sup> La situazione era assai delicata. Infatti, mentre si concentravano gli sforzi per mantenere il presidio de La Goletta, la flotta di Dragut approdava a Malta, cogliendo di sorpresa (anche se in realtà erano stati dati diversi avvisi di una possibile e imminente incursione) il gran maestro e le truppe spagnole. L'isola riuscì ad essere difesa grazie all'intervento dei Cavalieri di Malta, ai quali era stato possibile arroccarsi nel piccolo forte di Sant'Elmo<sup>36</sup>.

Le flotte di soccorso ai cavalieri sarebbero partite dalla Sicilia solo il 26 agosto, ma con esito sicuramente poco felice, considerato che, il 5 settembre, furono costrette – a causa del mal tempo – a rientrare nel porto di Messina; due giorni dopo avrebbero ritentato l'impresa, conclusasi questa volta con miglior fortuna. Ma sebbene la vittoria di Malta avesse segnato una tappa importante della ripresa spagnola, la minaccia del pericolo turco non sembrava essere arginata<sup>37</sup>.

Infatti, il re riteneva che presto i turchi avrebbero progettato una nuova incursione, e poiché era comune opinione che «tutte le diligenze adoperate dal viceré, per mettere la Sicilia in istato di difesa, e quelle, che faceva il gran maestro de la Vallette, per risarcire le fortificazioni della quasi distrutta isola di Malta, sarebbero stati inutili se l'irritato Solimano giungea ad allestire la poderosissima flotta», il 31 dicembre del 1565 si chiedeva la convocazione di una

soprattutto la Sicilia, alla metà del secolo, a dover soddisfare le richieste cerealicole, fornendo 3000 salme di frumento l'anno. Nel novembre del 1561 il duca di Medinaceli ordinava che vi si inviasse un carico di 2000 salme di grano. Un onere non indifferente, se si considera che in quegli anni la Sicilia era impegnata a inviare anche le seguenti provvigioni di frumento: 3.500 salme in Africa, 3.000 a Malta, 1.000 a Lipari, 500 a Pantelleria, 6.000 alla Signoria di Monaco, 4.000 alle galere spagnole del capitano Bernardino de Mendoza e 2.060 a quelle genovesi di Antonio Doria (Ags, Estado, leg. 1119, f. 216). La Goletta, inoltre, richiedeva, per le spese delle guarnigioni 88000 ducati, che è una somma relativamente cospicua se confrontata con quelle degli altri presidi (il Peñón 12000 ducati, Melilla 19000, Orano e Mers-el-Kebir 90000). Braudel sottolinea che «la sua guarnigione, forte di un migliaio di uomini, contingente ordinario, più un migliaio contingente straordinario, costava quanto il doppio presidio di Orano, forte allora di 2700 uomini e 90 cavalli leggeri»

(F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* cit., p. 911).

<sup>35</sup> Codoin, XXX, p. 23.

<sup>36</sup> Sulla presenza dell'ordine cavalleresco a Malta e su i suoi rapporti con la Sicilia, cfr. oltre al già citato L. Buono-G. Pace Gravina (a cura di), *La Sicilia dei Cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, anche A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, Quaderni di Mediterranea, n. 2, 2006 (online sul sito [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it)).

<sup>37</sup> Sancho de Leyva scriveva a Gonzalo Perez che «por la via de Otranto ha venido aquí nueva que el turco ha sentido mucho no haberse tomado Malta, y que hace muchos y muy soberbios fieros, y ha dicho que él ha de tomar Malta ó perder sus estados. Todo se puede creer de su soberbia que es infinita, y aunque podria ser mentira tambien podria ser verdad, y se lo fuese y no se pusiese luego remedio, de poco habria servido la victoria pasada» (Codoin, XXX, p. 32).

seduta straordinaria del Parlamento per ottenere 150.000 scudi come contributo a una spesa di 1.400.000 ducati per la difesa da un attacco<sup>38</sup>. Allora, poiché si considerava “naturale” contribuire agli obblighi imperiali, nella seduta del 18 febbraio 1566, veniva votato un donativo straordinario di 125.000 scudi, da pagarsi in due anni, da destinare all'esercito, alle galere e ai sostegni per Malta e La Goletta<sup>39</sup>. Il Toledo riteneva che fosse indispensabile

mucho pensar qué forma de defensa ha de tener la Goleta, y proveerlo y mandarlo luego, para que en caso que se tenga nueva cierta de la venida de la armada se pueda ejecutar, y á la bateria que he visto que han dado á Malta, conozco que no tiene la Goleta resistencia de veinte dias<sup>40</sup>.

Secondo il viceré era infatti

imposible que la armada de V.M. pueda resistir este año á la del turco, porque demás del gasto grande que se hace con las naves, es su ayuda tan incierta que no puede considerarlo sino quien otras veces lo ha probado, y quien se ha visto en esta ocasion pasada tan cerca de tornarlo de nuevo á ver<sup>41</sup>.

Nel 1566 Filippo II ritenne allora opportuno inviare un soccorso di 50.000 scudi per la costruzione della “nuova Goletta”, e un'ugual somma l'avrebbe inviata due anni più tardi. Si progettava l'ingrandimento del presidio, per la cui realizzazione venivano anche inviati gli ingegneri Juan Tomas Escala, Giacomo Santieri, il Fratino, Antonio Conde e Gabrio Serbellone<sup>42</sup>. Sancho de Leyva riteneva che si sarebbe potuto apportare un sostanziale miglioramento senza una grande spesa. Ma, ovviamente, all'ingrandimento della fortezza, avrebbe fatto seguito un aumento delle truppe di stanza (si auspicava la presenza di 12.000 uomini)<sup>43</sup>, che avrebbe provocato sia un incremento dei costi

<sup>38</sup> H.G. Koenigsberger, *L'esercizio dell'impero* cit., p. 62. Secondo le notizie dell'ambasciatore francese, il sultano stava provvedendo a ricostituire velocemente una flotta da lanciare in nuove imprese. Gli obiettivi da colpire sarebbero stati Malta, la Sicilia o la Puglia (F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* cit., pp. 1093-1094).

<sup>39</sup> A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748* cit., pp. 340-343. «Hesto reino ha heco el donativo de los 125 mil escudos que V.M. habrá visto para ayuda á las provisiones que se han de hacer para la Goleta y Malta, y para su probeza no es poco lo hecho, viniendole encima el pagamento ordinario» (don Garcia de Toledo a Francesco de Eraso, 15 marzo 1566, Codoin, XXX, p. 164).

<sup>40</sup> Ivi, p. 13.

<sup>41</sup> Ivi, p. 24.

<sup>42</sup> «Il milanese Gabrio Serbelloni non solo aveva seguito in Ungheria gli studi dell'architettura militare e dell'ingegno sin'allora indivisi, ma aveva anche partecipato a numerose guerre, e soprattutto a quella di Siena, ove si era segnalato come soldato e come capitano da un lato, come ingegnere dall'altro, essendo egli andato di continuo col Marigliano e l'Alfani a scegliere i luoghi per piantare batterie» (M. Mafri, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995, pp. 232-233).

<sup>43</sup> Cinque mila spagnoli del *tercio viejo*, tre mila tedeschi e quattromila italiani (don Garcia de Toledo a Filippo II, 2 febbraio 1566, Codoin, XXX, p. 110).

per il loro mantenimento, sia una maggiore difficoltà nel reperire quanto occorresse<sup>44</sup>. Quindi, il Toledo riteneva che, *in primis*, per riuscire a inviare tutte le vettovaglie necessarie «habeis de usar de toda la diligencia posible repartiendo para que se hagan en este reino todo lo mas que se pudiere», ed eventualmente ricorrere anche alle risorse dei regni di Napoli e di Sardegna<sup>45</sup>.

I soccorsi al presidio erano continui. Nel marzo del 1570 si provvedeva nuovamente a inviare delle galere cariche di munizioni e vettovaglie. Le imbarcazioni salpavano da Palermo e da Trapani e portavano 3600 quintali di biscotto e 99 di riso, 75 quintali di formaggio, 350 salme di chiodame, 10 quintali di pece e 140 di polvere per archibugio, 200 guastatori<sup>46</sup>. Ma diventava sempre più difficile esaudire le richieste dei governatori di Malta e La Goletta<sup>47</sup>. Le risorse, infatti, sarebbero state assorbite dall'organizzazione della Santa Lega, che rappresentò lo sforzo maggiore che la Corona dovette compiere per fronteggiare l'infedele. La sua costituzione venne giustamente considerata necessaria per contrastare la supremazia ottomana. Infatti, se Filippo II non fosse riuscito a riunire le forze del pontefice e di Venezia, non avrebbe mai potuto organizzare una flotta in grado di fronteggiare quella dei turchi. L'armata cristiana riuscì a radunare 207 galere, 6 galeazze, 20 navi da trasporto più 40 fregate. Venezia contribuì con 109 galere e 6 galeoni; la Santa Sede con 12 galere; Savoia, Genova e Malta con 3. La Monarchia spagnola offrì 13 galere della flotta di Spagna, 30 del regno di Napoli, 10 del regno di Sicilia (più 2 di Davide Imperiale e 2 di Nicolò Doria) e 24 date in asiento (11 dei Doria, 4 di Juan Negron, 4 di Giovanni Battista Lomellino, 2 di Giorgio Grimaldi, 2 di Stefano Mari e 1 di Birindello Sauli). Avrebbe fronteggiato l'armata turca composta da 223 galere, 60 galeotte e molte fregate<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> «Y para en caso que V.M. mande poner numero de gente en Malta o en la Goleta, me ha parecido mandar que se comiencien luego à hacer 15 mil quintales de bizcocho, peso de Sicilia; y porque aqui no ay dinero de que hacer diez quintales, no habiendo tiempo despues de venida la respuesta de V.M. para poderse poner por obra, me ha parecido sacar à pagar à V.M. 20 mil ducados que montará esta partida de pan» (ivi, p. 100).

<sup>45</sup> Ivi, pp. 75-76.

<sup>46</sup> *Relacion de las municiones y victuallas que a 18 de março se incaminaron de Palermo a la Goleta con las galeras*, Ags, Estado, leg. 1133, f. 13.

<sup>47</sup> Sottolinea giustamente Ruiz Martin che «los gastos fijos, siendo permanentes en las contabilidades estatales, haya paz o haya guerra, pues garantizan la salva-

guarda del territorio, resulta claro que no plantean problemas urgentes al empezar la lucha; lo apremiante, entonces, se deriva de los gastos extraordinarios que reclaman con apremio la movilización de fuerzas marítimas y terrestres suplementarias, el acopio de armas y municiones, y el almacenamiento – y elaboración, como sucede con el bizcocho – de vituallas. Esta distinción, obvia, aclara y a la vez complica las cosas» (F. Ruiz Martin, *Las finanzas de la monarquía hispánica y la Liga Santa*, in G. Benzoni (a cura di), *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1974, p. 327).

<sup>48</sup> R. Cerezo Martinez, *Las armadas de Felipe II*, San Martin, Madrid, 1989, pp. 217-218.

### 3. 1571-1598: dalla battaglia di Lepanto al “giro al Norte”

La campagna navale di Lepanto indebolì fortemente le finanze della monarchia (si consideri che parteciparono all'impresa 34.500 soldati, 43.500 uomini di remo e 13.000 uomini *de cabo*, per un totale di 93000 unità), soprattutto perché contemporaneamente si provvedeva al mantenimento dell'esercito nelle Fiandre. Il doppio fronte provava fortemente il bilancio finanziario della corona e dei domini dipendenti. Sebbene teoricamente tutte le spese per l'Armata sarebbero state pagate con rimesse provenienti direttamente da Madrid<sup>49</sup>, non furono pochi infatti i pesi che gravarono – direttamente o indirettamente – sul Patrimonio della Sicilia: i soldati destinati al Levante stanziavano nell'isola, le galere approdavano a Messina<sup>50</sup> e incolmabile diventava la richiesta di grano e di altre vettovaglie a carico della tesoreria del regno:

don Juan de Austria escogió como eje de comunicación, no ya un puerto importante como el de Mesina, sino que utilizò toda la isla de Sicilia como si fuera un solo puerto. Dispuso de dos cuarteles generales: para la empresa de Túnez se servía de Palermo, y para la de Levante de Mesina. Toda la isla se convirtió en un almacén de alimentos, un cuartel y un puerto; lo que llevaba consigo que todos los nervios de comunicación tenían como destino Sicilia<sup>51</sup>.

Nel 1571, il maestro razionale Pietro Follari annotava che dal 30 maggio a fine agosto erano state spese per l'armata circa 55.307 onze (132262 scudi)<sup>52</sup>; nei quattro mesi successivi (da settembre a dicembre) «in Palermo et in Mes-

<sup>49</sup> In base agli accordi stipulati con gli alleati, il 60% dei costi dell'impresa sarebbe stata sostenuta dalla Spagna, il 33,3% da Venezia e il 16,7% dallo Stato Pontificio (G. Fenicia, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento* cit., p. 84). I patti prevedevano anche che in caso di non-pagamento della quota da parte dello Stato Pontificio, la Spagna avrebbe pagato i 3/5 e Venezia i 2/5 della spesa totale (F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* cit., pp. 1168-69).

<sup>50</sup> Il duca di Sessa riteneva invece che fosse «di maggior vantaggio che l'armada invernì nel regno di Napoli» perché «la comun opinion de que en Mecina pueden estar las armadas muy proveidas de vitualla es falsa y rescibe manifesto inganno pius de toda Sicilia consertan abundante de trigo como se sabe esta

parte que llaman valle de Dema es tan esteril que apenas les sirve la cosecha para sustentarse quatro meses del año y para los de mas se proveen de las otras provincias del mismo reyno y algunas vezes de Pulla» (Ags, Estado, leg. 1138, f. 144).

<sup>51</sup> D. García Hernán -E. García Hernán, *Lepanto: el día después*, Actas, Madrid, 1999, p. 93.

<sup>52</sup> Così ripartite (in onze): «per giornate vacate 145.20; per noli di diversi vascelli e fregate 7252.26; per prezzo di formaggi 4493.7.9; per prezzi di ciceri e fave: 1253.2.14; per prezzo di riso: 1972.13.14; per prezzo di vini e acito: 2171.25; per prezzo di sarde e tonnine 2266.12; per diverse spese 42.1.6; per diverse robbe comprate: 21.14.13; per spese d'artiglieria, polvere e artificio di foco: 2799.10.3; per prezzo di formenti e biscotto 31223.15.9» (Ags, Estado, leg. 1137, f. 43).

sina per conto della Real Armata» l'esborso affrontato ammontava a circa 66.212 onze (165.531 scudi)<sup>53</sup>, e a conclusione dell'anno indizionale (agosto 1572, XV indizione) si calcolava una spesa totale di circa 647.868 scudi.<sup>54</sup>

Nel biennio 1571-72, secondo Ruiz Martin<sup>55</sup>, Sicilia e Napoli avevano fornito alla Lega Santa rifornimenti di viveri e armi per un valore, rispettivamente, di 380.000 e 320.000 scudi, dei quali, nel 1573, la tesoreria dell'armata ne doveva alla Sicilia più di 215.000 e a Napoli più di 130.000. L'autore, che analizza le spese straordinarie, mensili e annuali, del triennio «más representativo» 1571-73, calcola per il '72 un esborso per le vettovaglie di 440.000 scudi (di dieci reali castigliani) e per le munizioni di 270.000. Le spese erano così ripartite (in scudi):

	Corona	Milano	Napoli	Sicilia
Vettovaglie	150.000 (34,09%)	-	100.000 (22,72%)	190.000 (43,18%)
Munizioni	50.000 (18,51%)	160.000 (59,25%)	60.000 (22,22%)	-

La Sicilia, dunque, come si evince dai dati, contribuiva in maniera ingente per le provviste (principalmente per soddisfare le richieste di biscotto), ma non concorreva alle spese relative alle munizioni, che venivano invece in gran parte sostenute dal ducato di Milano, storicamente riconosciuto area di produzione di armi e artiglierie. Ed, inoltre, è sì vero che la Corona inviava consistenti rimesse di denaro per i pagamenti di uomini, vettovaglie e munizioni, ma «el dinero que llegaba a Messina, ante las nunca lo suficientemente pue-

<sup>53</sup> La somma era così ripartita (in onze): «per giornate vacate: 120.29; per noli di vasselli: 2326.23.12; per prezo di riso: 162.9.1; per prezo di vini e aciti: 3375.5; per prezo di formaggi: 491.29; per prezo di sarde e tonnine: 240; per scurtà: 1095.20.11; per prezo d'ogli: 729.10; per diverse spese: 467.0.2; per diverse robbe comprate e arme: 230.5; per stipendi de bombardieri, spesa d'artiglieria e artificio di foco: 1145.18.12; per prezzo di formenti e biscotti: 34501.18.7; per tanti pagati per ordine di Sua Altezza: 20000» (Ags, Estado, Armadas y Galeras, leg. 446, n.f.).

<sup>54</sup> Ags, Estado, leg. 1137, f. 158. Nel mese di aprile nei diversi centri dell'isola si registrava la consegna di vettovaglie nella seguente misura: «Biscotto: Palermo cantara 14603.81, Trapani cantara 6427.39; Vino: Palermo botti 491.2, Trapani botti 522.6; Formaggio: Termini cantara 2218;

Tonnina: Palermo barili 466; Sorra: Palermo barili 303; Buzonaglia: Palermo barili 97; Sarde: Palermo barili 2559; Sale: Trapani salme 300; Riso: Palermo cantara 39.50; Aceto: Trapani botti 6.1; Fave Trapani salme 17; Ciceri: Palermo salme 153». Nell'ottobre del 1572 invece «le provigioni che si fanno in Sicilia per servizio dell'Armata» consistevano in: «biscotto: 60000 cantara; vino: 7000 botti; carne salata: 2884 cantara; formaggi: 4737 cantara; pesce salato: 4442 barili; riso: 948 cantara; legumi: 1600 salme; oglio 724 cantara; aceto 200 botti; sale: 300 salme» (*Relazione delle vettovaglie che la Corte di Sicilia ha consignato per l'armata per tutto li XIX di aprile 1572*, ivi, f. 64).

<sup>55</sup> F. Ruiz Martin, *Las finanzas de la monarquía hispanica y la Liga Santa* cit., pp. 330-332.

stas de relieve deficiencias de transportes y comunicaciones con toda sus enormes consecuencias, y ante la falta de efectivo de la Corona, venia tarde y mal»<sup>56</sup>. Per questo motivo don Giovanni d'Austria premeva affinché il re

mande proveer con tiempo y que sea de manera que las cédulas no vengan como las pasadas, a cobrar a plazos tan largos, y con tantas dificultad es, porque quando se viene a cobrar està ya comido o hechas nuevas deudas sobre el que se espera<sup>57</sup>.

Bisognava, in qualunque modo, riuscire a estinguere i debiti contratti. Dall'«idea de los gastos de la armada y de las deudas que engendrada su preparacion y con las que se tenia que enfrentar don Juan, desde que se firmò la Liga hasta l'ultimo di gennaio 1572»<sup>58</sup>, si evince una «deuda anterior o acumulada» di 451.269 scudi, ai quali se ne sarebbero aggiunti 144.200 per la «gente» dell'Armata, più

- gastos de Napoli, 231000
- gastos de Sicilia, 184000
- gastos de Milan, 60000
- gastos de Genova, 11000

Si raggiungeva così un debito complessivo di 1.063.469 scudi. Ovviamente ogni regno riteneva di contribuire più degli altri e, come il viceré di Napoli, in ogni missiva, anche il Terranova chiedeva al re che non fosse solo la Sicilia ad affrontare le spese, ma che queste venissero sopportate proporzionalmente, tenendo conto delle reali disponibilità finanziarie di ogni dominio. Il presidente del regno non voleva assolutamente sottrarsi agli obblighi dettati dalla «teoria dell'impero», ma chiedeva che fossero ripartiti equamente. Il desiderio di soddisfare le richieste di Sua Maestà lo convinceva comunque a convocare, il 24 febbraio 1572, un Parlamento straordinario

in cui rendendo conto del fortunato successo della battaglia [...] fece insieme riflettere agli ordini dello stato le immense spese, che il re Cattolico era stato costretto a fare per difesa dei suoi stati; e però chiese a nome del medesimo qualche sovvenimento. I parlamentari ai 5 del seguente marzo risposero alla dimanda del presidente del regno, che quantunque il loro animo fosse disposto a fare una dimostrazione corrispondente al bisogno, pur non di meno trovandosi il regno in una estrema povertà per gli straordinari donativi, che era stato obbligato di spessamente fare, non potea esibire al re una somma maggiore di centocinquanta mila scudi, che offerirono come uno attestato della loro divozione al monarca<sup>59</sup>.

Non era però sufficiente. Nell'aprile dello stesso anno, la Corona era riuscita a pagare solamente 70.363 scudi: ne rimanevano altri 422.746. E si preventivavano ancora le seguenti spese:

<sup>56</sup> D. Garcia Hernán-E. Garcia Hernán, *Lepanto, el dia despues* cit., p. 82.

<sup>57</sup> Don Giovanni d'Austria a Filippo II, 7 luglio 1572, Ags, Estado, Armadas y Galeras, leg. 448, n.f.

<sup>58</sup> Ags, Estado, leg. 1138, f. 102.

<sup>59</sup> G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., p. 228.



- Gente de guerra y otro gastos, 21663
- Para la infanteria extra de Napoles, 15000
- Deuda a la Senoria de Venecia por los infantes alemanes, 33600
- Al duque de Terranova, 57600
- Gastos de las 14 galeras de España, scudi 28042, reali 6 e grani 12

Il conto ammontava, a fine mese, a 556.988 scudi, di cui, realisticamente, si pensava di potere pagarne soltanto 257.874; rimaneva quindi un residuo di 284.144 scudi, ai quali si sarebbero aggiunte le spese dei mesi successivi, che – secondo le previsioni – alla fine di ottobre sarebbero ammontate a 750.423 scudi. E il re non era preoccupato solo per gli inestinguibili debiti. Gli sforzi, di fatto, non servirono a sancire un'incontestabile supremazia dell'Occidente sull'Oriente e, soprattutto, il successo conseguito con la battaglia di Lepanto non segnò la fine dell'impegno militare della Corona in Mediterraneo<sup>60</sup>. Qualcosa forse, ritenne allora Filippo II, non aveva funzionato<sup>61</sup>.

Le incompetenze manifestate durante la battaglia convinsero il *rey prudente* ad effettuare dei cambiamenti all'interno del consiglio di guerra<sup>62</sup>. Furono nominati, come nuovi consiglieri di don Giovanni d'Austria, il principe di Parma, il duca di Sessa, il principe di Urbino, Antonio Doria, il marchese di Treviso, il marchese di Santa Cruz, il conte di Sarno, Giovanni Cardona, il conte di Landriano, Gabrio Serbellone, Juan Vazquez Coronado, Gil de Andrade, Michele Moncada, il conte Alberico de Lodron, il conte Vinciguerra de Arcos, il conte di Soriano, Paolo Sforza, Lope de Figueroa, Pedro de Padilla e Tiberio Brancaccio. Il duca di Sessa avrebbe assunto l'incarico di luogotenente di don Giovanni al posto di Luis de Requesens, e don Garcia de Toledo quello di generale dell'armata<sup>63</sup>.

Adesso la Spagna, dopo aver "metabolizzato" l'insuccesso della spedizione nel Peloponneso (tra l'agosto e l'ottobre del 1572) e la pace separata di Venezia

<sup>60</sup> «Il 7 ottobre 1571, la sanguinosa vittoria di Lepanto spezza la flotta turca. Questa, però, si ricostituisce, rinasce dalle sue ceneri fin dall'anno dopo, resiste, si modernizza, tiene in scacco le flotte vittoriose della seconda Santa Lega e, nel 1574, si impadronisce della Goletta, presidio spagnolo sin dal 1535, nonché di Tunisi, conquistata l'anno prima (1573) da don Giovanni d'Austria. La partita sembra chiudersi alla pari con risultato nullo, tanto più che la seconda Santa lega si disgrega come la prima, a causa dei dissensi di fondo fra Venezia e la Spagna» (F. Braudel, *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Einaudi, Torino, 1974, vol. II, p. 2158). Sull'impatto della battaglia di Lepanto sulla storiografia

ottomana, cfr. O. Yildirim, *The battle of Lepanto and its impact on ottoman history and historiography*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi* cit., pp. 533-556.

<sup>61</sup> «Nonostante l'imponenza del successo ispanico-veneziano, Lepanto fu sostanzialmente una battaglia d'arresto, che bloccò sì l'avanzata turca, ma lasciò il Mediterraneo diviso nelle aree di influenza, che erano state consacrate dalle vicende militari della prima parte del secolo. Nel Cinquecento la potenza marittima europea poteva aspirare al dominio degli oceani, ma sulle porte di casa, nel Mediterraneo, non aveva trovato ancora il modo di affermarsi» (P. Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 39).

<sup>62</sup> Ags. Estado, leg. 1138, f. 106.

<sup>63</sup> Ivi, f. 101.

col Turco (marzo 1573), era pronta per rivolgere nuovamente l'attenzione verso Malta e La Goletta e riabbracciare così il progetto africano.

I pareri sulle condizioni dei presidi erano però contrastanti. Quando Giovanni Cardona ritornava da La Goletta sottolineava la necessità che «quella fortezza resti talmente provvista, che andandovi l'armata si potrà benissimo difendere et sento la medesima di Malta et di questo Regno, dove si stà con la diligentia che conviene»<sup>64</sup>. La situazione rilevata dal capitano Francesco d'Ayala Sotomayor, invece, non era delle più rosee: «la gente che vi è sta molto malcontenta et peggio trattata di vestimenti et armi et esservi insieme gran mancamento di vettovaglie e artiglierie et munizioni». Ma come si poteva provvedere a «mutar et accrescer la gente, proveder le vettovaglie» se «non solamente non ve n'è quantità soverchia ma neppure di gran lunga bastevole per le piazze più importanti»?<sup>65</sup>

Si cercava comunque di fare il possibile. Si ordinava che da Termini partisse immediatamente una nave per La Goletta, carica di 4000 cantara di biscotto, 274 di formaggi e 50 salme di ceci; un'altra nave «di portata di 4000 salme» sarebbe stata caricata a Trapani «con tutto il biscotto che si potrà», e ancora «si è mandata una nave con 450 salme di carbone et sei mule, una nave carica in Xiacca con 1000 salme di frumento et 250 botti di vino. Si mandano 600 salme di orgio, cento salme di altri legumi, si manderanno dieci artiglieri li quali si vanno procurando. Si procurano guastatori»<sup>66</sup>. Per sopperire alla mancanza di artiglierie e munizioni, si inviavano 990 morrioni, 501 picche, 360 moschetti, 77 fiaschi di archibugi, 160 «torquillas», 11 casse per l'artiglieria (di cui 7 con le ruote e 1 ferrata per cannoni), 4 fusi con l'anima di ferro, 300 palle da 35 libbre, 6 cannoni, di cui 2 di bronzo rinforzati<sup>67</sup>. Alla richiesta di uomini si rispondeva fornendo un soccorso di 636 soldati: 80 della compagnia di don Giovanni de Mendoza, 76 di Alonso de Vargas, 140 di de Ocaña, 113 di Francesco de Ayala Sotomayor, 96 di Villalba e 131 di Giovanni d'Angulo<sup>68</sup>.

Nel frattempo, nel Consiglio di Guerra si discuteva sull'opportunità di attaccare Algeri o Tunisi. Alla fine, per motivi logistici – legati soprattutto alla minore distanza dalla Sicilia e alla stagione ormai avanzata – si optò per la seconda. La spedizione fu estremamente veloce: don Giovanni d'Austria sbarcava il 9 ottobre con 27.000 uomini, il giorno successivo avrebbe occupato Tunisi e il 25 Biserta.

Purtroppo però, anche questa volta le difficoltà non tardarono. Il governo spagnolo era alle soglie della seconda bancarotta; don Giovanni d'Austria si manteneva a Tunisi nonostante le istruzioni contrarie: la sua caparbieta condusse al disastro dell'agosto-settembre 1574, che permise ai Turchi di impadronirsi contemporaneamente della Goletta e di Tunisi. Il doppio insuccesso

<sup>64</sup> Il duca di Terranova a Filippo II, 31 maggio 1573, Ags, Estado, leg. 1139, f. 80.

<sup>65</sup> Ivi, f. 44.

<sup>66</sup> *Relatione di quello che s'è provisto per la Goletta dal Regno di Sicilia per ordine del duca di Terranova Presidente e Capitan Generale per S.M.C. in detto Regno a XVII*

*di Aprile 1573 in Palermo* (ivi, f. 49).

<sup>67</sup> *Notamiento de las cosas que se embian a la Goletta por orden del duque de Terranova a 13 de mayo 1573* (ivi, f. 65).

<sup>68</sup> *Relatione de soldati gionti alla Goletta con le sei galere mandatevi per ordine del duca di Terranova* (ivi, f. 74).

dimostrava che le due fortezze, dividendosi il rifornimento della metropoli si erano, alla fine, reciprocamente danneggiate<sup>69</sup>. Fortunatamente, la caduta del presidio nord-africano non ebbe le conseguenze che si temevano in Sicilia e a Napoli: infatti, «gli Ottomani contenti di aver conquistato il regno di Tunisi, e di aver tolta dalle mani degli Spagnuoli la Goletta [...] se ne tornarono pacificamente in levante e liberarono per allora la Sicilia da ogni pericolo»<sup>70</sup>.

In realtà, sebbene tra Lepanto e la perdita di Tunisi e La Goletta fossero trascorsi solo pochi anni, risultava evidente che qualcosa stesse cambiando. I due colossi imperiali, che lungo tutto il secolo si erano fronteggiati senza tregua, mostravano i primi chiari segni di cedimento. L'impero ottomano rivolgeva le sue mire espansionistiche verso la Persia e la monarchia spagnola era sempre più impegnata sul fronte delle Fiandre. Ma era un cambiamento politico che non alleviava gli impegni finanziari dei regni legati alla corona spagnola. Nel 1577, il maestro razionale Locadello rilevava un «mancamento che per squadro si ritrova essere nel patrimonio regale di Sicilia per l'anno che corre dal primo di settembre 1576 infin al settembre 1577» di circa 375.000 scudi. Di questa somma, nel solo mese di agosto 66.000 scudi (17,59%) si erano spesi per il soldo della *gente de cabo* e dei remieri delle galee e per alcune provvigioni comprate per il loro servizio, 41.832 scudi (11,14%) per le paghe della fanteria spagnola e 5.300 scudi (1,41%) per la cavalleria leggera<sup>71</sup>. Ma il disavanzo evidenziato dal Locadello derivava non soltanto dalle quote destinate alle spese militari e al sostegno della politica africana (che erano comunque diminuite, costituendo, ad esempio, nel 1579-80 il 33% del totale contro il 58% del 1565-66)<sup>72</sup>, ma anche dai nuovi contributi che la Sicilia versava per sorreggere gli impegni della Corona nelle Fiandre.

Difatti, anche se non più a sussidio alla difese delle coste dell'isola,

i parlamentari furono richiamati in Palermo per dare al re un nuovo sussidio. Le guerre delle Fiandre sostenute con tanta ostinazione dai ribelli, e dal re Cattolico, che poi terminarono con la perdita dell'Olanda, influivano sulla Sicilia che era spesso richiesta di somministrare del denaro al suo sovrano, malgrado che questi fosse padrone del Messico e del Perù. Il principe di Castelvetro ebbe ordine dalla corte di Madrid di convocare un parlamento straordinario, che si aprì in Palermo ai 3 di febbraio 1577. Siccome la guerra dei Paesi Bassi, non era una ragione sufficiente per esigere dai Siciliani una nuova contribuzione dietro a tante che sen'erano fatte, così fu adoprato nel chiederla il solito pretesto dell'armamento del Turco, e delle minacce che ei faceva d'invadere il regno. Sapeano pur troppo i parlamentari il vero oggetto di questa dimanda; voleano non di meno fare ogni sforzo per addimstrare la loro divozione verso il monarca delle Spagne, e dopo molti dibbattimenti finalmente fecero un'offerta di quattrocento cinquanta mila scudi per lo spazio di nove anni<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* cit., p. 910.

<sup>70</sup> G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., p. 233.

<sup>71</sup> Ags, Estado, leg. 1144, f. 165.

<sup>72</sup> R. Cancila, *Fisco Ricchezza Comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 64.

<sup>73</sup> G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., p. 235.

Il supporto della politica estera di Filippo II – che adesso si estendeva dal fronte mediterraneo a quello portoghese (1580) e inglese (1588) – fece sì che ancora negli ultimi decenni del secolo, su un'entrata fiscale complessiva di 800.000-1.000.000 di scudi siciliani, circa il 70% fosse assorbito dalle spese militari, sempre più difficili da sostenere.

Nel 1589 il conte d'Alba manifestava, infatti, con forte rammarico l'impossibilità di recuperare entro breve termine i 60.000 scudi che il precedente Parlamento aveva votato a sostegno delle spese militari<sup>74</sup>: il regno, infatti, «esta tan cargado que no bastan las rentas ordinarias a suplir los gastos ordinario y forcosos y faltan cada año mas de trecientos mil escudos»<sup>75</sup>. In un anno, soldi e beni per un valore di 533000 scudi erano stati inviati fuori dal regno, e solo circa la metà di questa somma veniva coperta dalle entrate<sup>76</sup>.

Anche all'inizio degli anni Novanta continuavano a essere richiesti sostegni finanziari per rafforzare la difesa dei presidi frapposti fra la Sicilia e l'Oriente. Questa volta le risorse sono assorbite dall'isola di Pantelleria, dove nel 1592 si inviano 12780 scudi (1065 mensili)<sup>77</sup>: 344 scudi per «las ventajas ordinarias que tenian las compañías reformadas», 221 per «sueldos, ventajas y entretenimientos que ay en la artilleria» e altri 500 perché «se á ydo formando en la Isla de la Pantanalea una compañía nueva de mas de las quinze ordinarias de quel reino con 100 hombres a 4 scudos al mes y sos oficiales».

Due anni più tardi, oltre ai 50.000 scudi del donativo ordinario, si contribuiva ancora con circa 110.000 scudi da destinare a fortificazioni, torri, galere e cavalleria, e nel 1597 si offrivano altri 30.000 scudi annui per fortificare l'isola di Ustica, «della quale esso regno riceve molto danno, per essere ordinaria stanza di vasselli di inimici di nostra Santa fede, come si ha visto per la cattivacione di tante anime e anco essere diminuito il commercio»<sup>78</sup>.

Alla fine del Cinquecento, dunque, era ancora necessario mobilitare tutte le risorse affinché la Spagna potesse mantenere il predominio nel Mediterraneo, e parallelamente si stanziavano nuovi fondi per supportare gli impegni nell'Atlantico e nelle Fiandre, tanto che l'isola si ritrovava – paradossalmente – «a trasferire capitali all'estero per poi essere costretta a ricorrere a rimesse esterne per pagare il soldo delle milizie presenti nel suo territorio»<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> Ags, Estado, leg. 1156, f. 122.

<sup>75</sup> Ags, Sps, l. 717, f. 85.

<sup>76</sup> Il conte di Alvaldeste a Filippo II, 31 marzo 1589, Ags, Sps, leg. 984.

<sup>77</sup> Ags, Estado, leg. 1885, f. 4.

<sup>78</sup> Seduta del Parlamento del 9 Aprile 1597, in A. Mongitore, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748* cit., pp. 424-429. Il pagamento

veniva suddiviso in tre tande (la prima a settembre, la seconda a gennaio e l'ultima a maggio). Nella stessa seduta si prorogava il donativo di 100000 fiorini per le fortificazioni, di 40.000 scudi per la cavalleria e 10.000 per le torri.

<sup>79</sup> R. Cancila, *Fisco Ricchezza Comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 235.